

UDIENZA 29/10/2008 – allegato agli atti

IL CAPITALISMO È LA CATASTROFE.

LA VIA RIVOLUZIONARIA È LEGITTIMA, NECESSARIA, POSSIBILE.

Da alcuni mesi il sistema capitalistico mondiale è entrata nella più grave fase di crisi dopo quella del '29. L'attuale sprofondamento, nonostante i patetici sbracciamenti di tutte le teste d'uovo dell'economia a declamare che "non è la fine del capitalismo", è quanto meno un vero e proprio de profundis dell'illusione finanziaria. Dell'illusione cioè che con la finanziaria si possano risolvere le violente contraddizioni del capitalismo, e che si riassumono nella vera crisi, quella da sovrapproduzione di capitale che lo attanaglia dagli anni '70. Vola in pezzi l'illusoria leva finanziaria, cioè quella costruzione artificiosa che aggira e rinvia i limiti economici reali, mangiando ed accumulando (a credito, appunto) sulla produzione futura, non ancora realizzata.

Il castello di carte è crollato, riviene la realtà brutalmente. Oltre all'enorme distruzione di ricchezza "cartacea" ed ad un drammatico e reale impoverimento per i proletari di tutto il mondo, si chiude anche la porta al ripescaggio finanziario del capitale eccedente (che non riesce a reinvestirsi profittevolmente nel ciclo produttivo e che la crisi di sovrapproduzione continua appunto ad alimentare. È la più chiara dimostrazione che il capitalismo non è esterno, bensì che è destinato a precipitare, tornante dopo tornante, in una spirale sempre più profonda. Spirale che, assieme alla tragica realtà di impoverimento, fame, devastazioni e guerre, riporta in primo piano la prospettiva e la necessità della rivoluzione proletaria, della distruzione del potere della borghesia – la classe degli affamatori e dei guerrafondai – e della edificazione di un nuovo sistema sociale: il socialismo.

In questo contesto, i cambiamenti avvenuti in Italia sono molto importanti: la borghesia è riuscita a dotarsi di un governo forte. Governo dotato di maggioranza ben più omogenea che la precedente è novità assoluta, con l'estromissione dei residui di sinistra-riformista-revisionista del parlamento, la riduzione della rappresentanza ai due grandi partiti borghesi, di destra e di centro.

Schieramenti che, nella più completa identità di contenuti programmatici, si distinguono solo perché rappresentano due diverse cordate nell'arrampicata per la gestione del potere. Di fatto, oggi in Italia, la borghesia è riuscita a dotarsi di un governo forte e un parlamento di semplice supporto!

Non siamo certo noi a piangere su questa semplificazione istituzionale che, al contrario, può rendere più facilmente riconoscibile la natura di classe delle istituzioni, dello Stato; che permettere più facilmente di liberare i movimenti di massa dall'eterna illusione sull'alternanza governativa.

Uno dei terreni su cui si sviluppa l'offensiva borghese è quello che verte sul nodo di sicurezza/immigrazione. Terreno che consente sia l'escalation militarista-repressiva che la sistematica opera di divisione ed intossicazione tra le fila popolari di classe.

Un sistema sempre più intrappolato nei suoi caratteri ed a-sociali non può che cercare di trascinare le masse popolari nel proprio fango: aridità individualista, spirito di concorrenza e sopraffazione, nazionalismo imperialista e razzismo, perbenismo borghese ipocrita, ecc.

“La sicurezza è il più alto concetto sociale della società borghese, il concetto della polizia, l'idea che la società tutta intera non esista che per assicurare a ciascuno dei suoi membri la conservazione della persona, dei suoi diritti, della sua proprietà.”

(Marx, “la questione ebraica”)

Anzi, la borghesia alimenta paura ed insicurezza ancor più per intruppare settori popolari, ed usarli come massa di manovra!

La verità è che:

- l'immigrazione è l'odierna forma di una legge generale e vita per il capitalismo: a cicli ricorrenti, devasta regioni e paesi interi, innescando, provocando queste ondate migratorie (talvolta, come oggi, vere e proprie deportazioni).

O ci siamo dimenticati la tragedia dell'immigrazione italiana?

La recente crisi agro-alimentare mondiale, voluta e provocata dagli assassini del grande Capitale Finanziario, è l'ennesima dimostrazione di questa violenza sociale capitalistica che schiaccia e travolge masse innumerevoli, soprattutto nelle periferie del super sfruttamento imperialistico.

I movimenti migratori non solo diventano inevitabili, ma vengono pure organizzati dai magnaccia delle filiere internazionali. Infine, alimentano le parti più sfruttate della classe operaia, che sia in Cina o in Europa.

Il sistema prende i classici "due piccioni con una fava": aumenta i profitti e pure il veleno concorrenziale fra i proletari.

Perciò, e per altre ragioni ancora, la questione immigrazione va compresa entro la questione di classe: fa parte del rapporto di forza fra Capitale e Proletariato. Mai come oggi, alla peste razzista/nazional-imperialista, noi abbiamo una sola parola da opporre: "Proletari di tutti i paesi uniti!"

-Criminalità e sicurezza.

Il discorso è analogo, perché la criminalità è inevitabile prodotto della miseria e disperazione della condizione di classe; ed inevitabile conseguente prodotto di una società che è basata sullo sfruttamento del crimine legalizzato: l'appropriazione privata del prodotto del lavoro sociale, furto, rapina e omicidio continuati e reiterati ai danni della classe operaia e del lavoro sociale nel suo insieme.

Infatti, oggi più che mai, si può vedere che solo i delitti di provenienza popolare sono stigmatizzati e repressi duramente, mentre alla criminalità della classe dominante sono assicurate impunità, franchigie legislative ed istituzionali (pensiamo solo ai "paradisi fiscali" ...).

In ogni caso non si risolve alcun problema aggravandone le cause! Ed è questo che sta facendo il capitalismo, imbarbando le società ovunque, diffondendo miseria ed oppressione. E la prova della velleità dei sistemi ultra repressivi ce l'abbiamo con i due giganti: USA e Cina non ottengono proprio nessun risultato nonostante la brutalità repressiva!

Cosa ancor più grave, oggi, è tutta la strategia di criminalizzazione di interi strati di popolazioni proletarie.

Che sia quella storica contro lacune regioni del Mezzogiorno, che sia quella contro gli immigrati questa strategia, mobilitando in senso reazionario settori popolari (dietro leghisti, nazifascisti e abbruttiti vari), tiene sotto pressione preventiva proprio le situazioni di più forte contraddizione e sofferenza di classe. È il caso evidente in Campania dove l'accusa "camorristica" viene usata a iosa e a sproposito; quando è semmai vero il contrario e cioè che la borghesia camorristica fa parte del problema, cioè del blocco di potere capitalistico che da decenni saccheggia il territorio e avvelena le popolazioni.

L'altra clava criminalizzante è, ovviamente, quella "terroristica" che abbiamo visto calare in particolare contro situazioni operaie, o in Val di Susa e a Vicenza. "Un'arma totale", però, questa che rischia di spuntarsi nella stessa spudoratezza borghese: così l'on. Fini ha detto che è più grave e terrorifico bruciare uno straccio colonialista-razzista, come la bandiera di Israele, che non l'omicidio squadrista perpetrato a Verona! O, per restare in zona, nel bilancio del 2007: mentre il "terrorismo" palestinese ha causato la morte di una ventina di occupanti (militari e coloni), "l'antiterrorismo" della "democrazia" israeliana ha ammazzato circa 500 persone (combattenti, civili, bambini...).

Quando poi è in gioco la lotta rivoluzionaria proletaria, allora lo Stato scatena tutta la sua potenza di fuoco. Così nel caso del nostro processo che, inevitabilmente, è diventato un momento di interesse generale nello scontro di classe, si arriva ad usare tutte e due le armi: terrorismo e criminalità.

Alla prima risponde la realtà della guerra di classe, e della sua storia, fino all'evidenza in quest'aula di tribunale: i rappresentanti dello Stato borghese e imperialista in unità con rappresentanti della borghesia e con la manovalanza nazifascista. Come dire, un bel ventaglio tra mandanti, ideatori ed esecutori del vero terrorismo storico: quello della classe dominante contro le masse proletarie ed i loro movimenti rivoluzionari.

Ma, nelle ultime udienze, il Pm è arrivato ad evocare pure l'ombra del traffico di droga, speculando sulle conoscenze normali per chi (come qualcuno di noi) ha passato molti anni della sua vita in carcere. Il movimento rivoluzionario del proletariato ha sempre rivendicato le proprie pratiche – tra cui l'esproprio proletario come legittimo atto di riappropriazione nei confronti del grande rapinatore sociale, cioè il Capitale – così come rigetta quelle pratiche che, ispirate da pura avidità e disprezzo per le masse popolari, diffondono miseria e autodistruzione.

Forse che la Rivoluzione si può fare con masse abbruttite, “sballate”. Invece ci spieghino dove conducono i fili del grosso traffico internazionale, di chi sono amici, o meglio, servi i narco-regimi di Colombia, Afghanistan, Turchia, Kosovo, ecc?!

La Storia dice che quest'infamità è stata inventata, ed organizzata su scala industriale, dall'imperialismo inglese (e dagli altri, al suo seguito) con l'aggressione coloniale alla Cina (le ben nascoste “guerre dell'oppio”, 1850/60). Infatti il Capitale (contrariamente alla Rivoluzione) ha tutto l'interesse a masse abbruttite e “sballate”. Chi criminalizza chi?!

Per quante contraddizioni possano esistere tra le nostre fila, dobbiamo essere coscienti che l'Unità di Classe è obiettivo da ricercare sempre. Senza di essa siamo semplice merce forza-lavoro, messe di manovra; con essa abbiamo la forza per qualsiasi avanzata, ogni futuro diventa possibile.

La miseria economico-sociale è brutta, e produce a sua volta miseria umana. Questo d'altronde “noialtri” italiani dovremmo ben saperlo, avendo vissuto la stessa tragedia dell'emigrazione che vivono oggi le masse di altro colore. Oggi siamo arrivati al punto che dei padroni aggrediscono, e talvolta ammazzano, l'operaio arabo o rumeno che rivendica un minimo rispetto, il suo salario da fame! Facciamo bene attenzione perché al fondo di questo tunnel di oscurantismo sociale, di abbruttimento, in cui ci spingono, c'è un'oscurità altrettanto tragica: la guerra imperialista!

Questa intossicazione e manipolazione di massa è la predisposizione culturale-sociale alla tendenza sempre più emergente: il capitalismo produce la guerra, ha bisogno della guerra.

E nella crisi odierna la vediamo sfacciatamente: “svuota i granai, riempi gli arsenali”! Mentre viene provocato un autentico terremoto agro-alimentare, su scala mondiale (impoverendo ed affamando intere popolazioni), esplodono le spese militari ed il dispiegamento di truppe (con le più varie e vili scuse).

Si urla al lupo, al caso l'Iran per la sua presunta intenzione di dotarsi della bomba atomica, mentre chi urla non solo ce l'ha già ma ne sta fabbricando di nuove e più micidiali (perché utilizzabili). La lista sarebbe lunga, ma quello che va sottolineato è che ormai la guerra permea l'orizzonte economico e sociale; che è diventata arma decisiva di questo immondo sistema per sopravvivere e risolvere i tanti problemi che esso stesso genera. E perciò parliamo della repressione come di “fronte interno” della guerra imperialista; o ancora di “guerra interna”.

Perciò gli “omicidi bianchi” sul lavoro, perciò i tanti morti da immigrazione o da miseria sono i cadaveri della guerra sociale che la borghesia conduce, ovunque, per sfruttare ancor più il proletariato - carne da cannone nella guerra inter-imperialistica per la spartizione del mondo.

Prospettiva?

Oggi nel pieno del nuovo tornante di approfondimento della crisi da sovrapproduzione di capitale, si è aperta in Italia una fase interessante. In modo impreveduto, inaspettato. La solenne sconfitta della “sinistra riformista” è un fatto molto positivo: che si tolgano di mezzo questi imbrogliatori, questi professionisti della sottomissione di classe, questo autentico “cavallo di Troia” borghese in seno alla classe operaia. I partiti parlamentari oggi sono, senza ambiguità, partiti borghesi. Sono “il comitato d'affari della borghesia” (Marx). La natura di classe dello Stato diventa più chiara.

“Contare sulle proprie forze” (Mao)

per quanto scarse e divise, oggi, con questa consapevolezza e con un'adeguata strategia – e Partito Comunista come suo portatore – la classe operaia ed il proletariato possono trasformarsi in una poderosa armata.

Il cammino è, certamente, lungo e tortuoso.

L'essenziale è non perdere di vista gli obiettivi strategici.

Quegli obiettivi che, riassumendo i vari fronti di lotta, i vari interessi parziali di classe, li sappiano ricondurre alle loro ragioni fondamentali. E tutti i contrasti in questa società di classe si riassumono nell'esistenza stessa del capitalismo, dell'imperialismo. Il processo rivoluzionario può essere concepito solo come processo concreto che punti al rovesciamento dello Stato borghese, condizione primaria all'avvio della trasformazione socialista. L'essenziale è il comprendere che sviluppando le nostre forze nel senso di piena autonomia di classe e di determinazione ideologica e strategica, si potranno scalare quelle che oggi ci sembrano montagne inarrivabili.

La Storia l'ha già dimostrato: è possibile! Ed è necessario!

Proprio per questo noi oggi siamo qui processati. Attraverso questo processo lo Stato, garante della libertà degli sfruttatori, persegue ancora una volta l'obiettivo illusorio di dimostrare che il loro sistema è immutabile, che l'unico ordine possibile è quello degli oppressori e dei guerrafondai. A compendio di ciò c'è la precisa volontà dell'accusa, ma anche della Corte, di impedire in tutti i modi la nostra espressione politica ancor più se a carattere collettivo.

Che gli imputati, comunisti rivoluzionari, di un processo politico possano difendersi politicamente è considerato un dato intollerabile per questa giustizia borghese. Ed è giusto che sia così. Questa infatti è la dimostrazione più chiara della debolezza del loro sistema. La stessa debolezza e sbandamento che dimostrano di fronte ad una crisi catastrofica, generata dal loro proprio sistema, tanto adorato. La stessa debolezza che li fa correre impauriti sotto l'ala protettiva del loro Stato, buttando a mare in un giorno tutti i loro pretesi principi liberisti, e dimostrando così non solo la loro autentica ignoranza delle leggi e funzionamento del sistema, ma anche tutta la sua fragilità e disordine esplosivi.

Un tale disastro, una tale catastrofe riapre inesorabilmente la possibilità della Rivoluzione sociale.

Infatti stanno emergendo, in diverse situazioni in lotta, tendenze sia sull'autonomia di classe sei all'autodifesa rispetto all'escalation aggressiva, repressiva e squadristica. Semplicemente sta diventando un problema vitale, che s'impone. Ma che, nel momento stesso, porta in sé possibilità di sviluppo, di contenuti più avanzati. Un esempio recente ne sono anche gli scioperi ed i boicottaggi operai, nei porti USA, contro l'imbarco di armi e truppe per i fronti imperialisti. Forma di lotta molto coraggiosa, che di per sé si pone sul terreno dell'illegalità, e che ha sempre caratterizzato momenti di significativa maturazione di classe.

Il compito oggi è il saper cogliere questi embrioni di resistenza e maturazione, dialettizzandoli, coniugandoli ai termini ideologico-politico-strategici che andranno a costruire il processo rivoluzionario.

Definizione ideologico-programmatica e prassi politico-militare.

Tutto ciò si riassume nel percorso di costituzione del Partito Comunista armato del proletariato.

**CONTRO L'IMPERIALISMO-PRIGIONE DEI POPOLI
TRASFORMARE LA GUERRA IMPERIALISTA
IN GUERRA RIVOLUZIONARIA DI CLASSE**

**È GIUSTO RIBELLARSI
È GIUSTO PRENDERE LE ARMI
DEMOCRAZIA È: IL FUCILE IN SPALLA AGLI OPERAI**

AUTOORGANIZZAZIONE – UNITÀ INTERNAZIONALISTA DI CLASSE

**COSTRUIRE, NELLA PRASSI RIVOLUZIONARIA,
IL PARTITO COMUNISTA POLITICO-MILITARE**

I militanti per la costruzione del PCP-M
Bortolato, Davanzo, Latino, Sisi

Ottobre 2008